

come
riscrivere
l'immaginario
contemporaneo?

Inventare al femminile

A cura di
Cristiana Meloni, architetta e inventrice,
founder di *Labo – Architects & Inventors*

#20

Sommario

- 10 **PREFAZIONE**
Cristiana Meloni
- 14 **Cristina Donà**
Il mio corpo paesaggio
- 18 **Erica Mou**
La quota azzurra
- 20 **Irene Jin**
Sentirsi straniere nel proprio paese
- 26 **Sabrina Alfonsi**
Inventare al femminile nuove forme di politica
- 30 **Elisa Erin Bonomo**
Da "Esplorando il corpo umano"
all'RNA Messaggero
- 36 **Marta Cuscunà**
La meccanica delle alleanze
- 44 **Martina Filippella**
Spunti per riscrivere il mondo
(ma anche far ridere)

- 54 **Teresa Ciabatti**
L'invenzione della realtà
- 56 **Jessica Sagratella**
Perché la nostra scuola uccide la creatività
- 66 **Maura Cossutta**
Donne visionarie, inventrici di futuro
- 72 **Lorena Spampinato**
Un mondo a misura d'uomo
- 78 **Sara Ricciardi**
L'invenzione come deriva del caos femminile
e fertilità emotiva
- 81 **Ginevra Diletta Tonini Masella**
Da cosa nasce cosa
- 90 **Dolores Privitera**
Re-inventare il porno
- 98 **Eugenia Romanelli**
RPconsulting: due donne dalla parte delle donne

Prefazione

di **Cristiana Meloni**, architetta e inventrice, founder di **Labo – Architects & Inventors**

C'era una volta una donna di nome Cristiana che domandò ad un gruppo di bambine di elencare nomi di inventori. Benjamin Franklin, Albert Einstein, Thomas Edison: le risposte furono pronte e convinte. Ma quando la domanda si fece più specifica, la sicurezza lasciò il passo a sguardi persi nel vuoto e sorrisi imbarazzati. Nessuna di loro conosceva il nome di un'inventrice femmina.

Chi sono le donne che inventano? Cosa, dove, come e quando. È questa la domanda a cui questo mag-book vuole rispondere, cercando di trasferire la sensibilità, l'esperienza e la cultura delle autrici coinvolte: donne che hanno reinventato il loro essere donne, libere da giudizi, regole e costrizioni sociali.

C'era una volta una donna di nome **Maura** che ha inventato una casa in cui le donne potessero stare e soprattutto riconoscersi. C'era una volta **Sabrina** che ha inventato i patti di comunità per una politica aperta ed inclusiva. C'era una volta **Cristina** che ha inventato una nuova forma di scrittura attraverso il suo corpo. C'era una volta **Teresa** che ha inventato la propria realtà presente ripercorrendo la sua infanzia e adolescenza. C'era una volta **Erica** che ha inventato la quota azzurra (si azzurra, avete capito bene). C'era una volta **Martina** che ha inventato l'ironia al femminile attraverso le sue illustrazioni dai colori pop. C'era una volta **Lorena** che ha inventato una riscrittura sulle autrici dimenticate del secolo scorso. C'era una volta **Jessica** che ha inventato un nuovo concetto

di creatività fondato sull'altruismo. C'era una volta **Dolores** che ha inventato un nuovo punto di vista sulla pornografia sessista. C'era una volta **Sara** che ha inventato un seme da piantare nelle lacerazioni più profonde. C'era una volta **Ginevra** che ha inventato una narrazione grafica delle pensatrici che con le loro azioni hanno contribuito a cambiare il mondo. C'era una volta **Irene** che ha inventato un nuovo sguardo sul mondo occidentale, dai suoi occhi "diversi". C'era una volta **Marta** che ha inventato la meccanica delle alleanze. C'era una volta **Elisa** che ha inventato tutte le frasi che iniziano con "*donne che i*". E poi c'era una volta **Brenda**, che accompagnava sempre **Cristiana** con le sue sincere illustrazioni inventate. Donne che inventano, ma non bugie.

Questa è la storia di 14 donne che non si conoscono, ma che hanno in comune una cosa speciale: ognuna di loro è inventrice di nuove prospettive. In un mondo pensato e progettato al maschile, hanno inventato il loro spazio e delineato il loro futuro. Voce alle donne, dunque, ognuna con la sua tonalità, il suo registro, la sua esperienza, in un patchwork veramente composito, in cui viene fuori un arazzo prezioso tessuto con fili unici che creano una trama meravigliosamente complessa. Nel mese dedicato alla difesa dei diritti delle donne, usciamo con una pubblicazione realizzata solo ed esclusivamente al femminile: la copertina, della street artist **emi.artes**, l'art direction di **Laura Marinelli**, la curatela, le illustrazioni, i testi, l'editing. Un mag-book che, facendoci viaggiare nel mondo del-

Prefazione

di **Cristiana Meloni, architetta e inventrice, founder di Labo – Architects & Inventors**

la creatività al femminile, ci presenta alcune tra le donne che stanno riscrivendo l'immaginario (e, forse, la storia), con la convinzione che il punto di vista delle donne non possa più essere percepito come una distopia ma al contrario sia opportuno che diventi parte integrante di nuove società aperte.

"Essere donna non è un dato naturale, ma il risultato di una storia e per ogni donna la storia della sua vita"

Simone De Beauvoir

(scrittrice, saggista, filosofa, insegnante e femminista francese)



brenda del rosso
per REWRITERS

Inventare al femminile

di **SABRINA ALFONSI***

Mi piace pronunciare la parola inventrici perché già solo il termine, tanto bello quanto ancora inconsueto, incrocia una declinazione diversa da quella abituale, maschile, ufficiale, quella degli inventori. Ne parlo al plurale perché le donne inventrici sono una collettività plurale, come i punti di vista che assumono, tanti e sfaccettati, e come i cambiamenti che generano nella società.

Nella lingua di ogni giorno, nel racconto della storia del mondo le invenzioni sono state prodotte da uomini e nell'immaginario collettivo chi ha innovato, chi ha messo ingegno e talento per cambiare il mondo ed è passato alla storia come *inventore* è stato pressoché sempre un uomo.

La narrazione ufficiale della storia vuole poche donne in posti di comando, perché relegarle in ruoli di secondo piano e subalterni implica controllarle, implica insegnare alle donne ad essere subalterne e a percepirsi come tali, alimentando lo squilibrio di genere su cui si fondano le società patriarcali, che insegnano alle donne a non guardare



SABRINA ALFONSI,
politica



nuove forme di politica

al di là del muro. È dove invece arrivano tutte e tutti coloro che infrangono l'immaginario con la curiosità di sbirciare un po' più in là. Dove arrivano tutte e tutti quelli che inventano una storia nuova, sia attraverso marchingegni sia attraverso linguaggi, parole, nuovi modelli di governo. Tutte e tutti coloro che partecipano con creatività, con intuizione, con intelligenza all'evoluzione della società e dei suoi canoni.

Il mondo ha sempre più bisogno del punto di vista delle donne, non ne può più fare a meno. Di quello delle inventrici di invenzioni come di quello delle inventrici di nuovi linguaggi, di nuove letture aperte dei rapporti tra i generi come di un approccio differente al mondo, una cura complessiva, che abbracci il Pianeta e non soltanto una piccola parte degli esseri che lo abitano temporaneamente.

Anche la politica è una forma di invenzione, legata alla visione del futuro - quello immediato e quello di lungo periodo. Inventare e riscrivere modelli vuol dire ideare codici nuovi, aperti, inediti e inclusivi, vuol dire ideare un modo per raggiungere

quel potere, cui le donne non hanno mai concettualmente avuto accesso perché sempre appannaggio di un solo genere, quello maschile.

Mettere in rete le intelligenze teoriche e pratiche a favore della collettività per generare e attivare la capacità di azione e incisione sul mondo, è il modo per reinterpretare il potere e la capacità delle donne di incidere sulla società.

Il mio è un osservatorio particolare, Roma, una città che ha un bisogno estremo di essere reinventata nei suoi spazi e luoghi, in chiave sostenibile, vivibile, diversa da quella che conosciamo. La sfida è ideare i modi per rispondere all'esigenza imperativa di rendere il nostro impatto sul Pianeta meno invasivo possibi-

Molto spesso le donne hanno inventato

le, per rispondere ai bisogni di chi lo abita - non soltanto delle persone ma anche degli animali e delle piante, con i quali condividiamo aria, spazi, risorse.

Le invenzioni delle donne guardano spesso al di là dei muri che per lungo tempo hanno costretto e contenuto le intelligenze femminili, tra i muri delle case come all'esterno delle scuole, per la mancanza di accesso all'istruzione. Molto spesso le donne hanno inventato cose intangibili eppure fondamentali, nuovi modi per aprire a tutte orizzonti nuovi, spazi che accolgono e che rilanciano. Penso alle esperienze nate dalla rete dei movimenti femministi, dei diritti civili, alle case delle donne e agli spazi condivisi come beni comuni, con l'idea di una politica della Cura, che non lasci indietro nessuno.

Ecco, in questo senso parlo di donne inventrici come collettività. L'ispirazione, la capacità di generare negli altri motivazione e visione verso letture nuove è fondamentale per inventare e

scrivere un mondo più aperto, inclusivo e solidale.

Penso anche al modello di gestione condivisa e partecipata dei beni comuni, degli spazi pubblici, che è una germinazione nata dalle esperienze degli anni Settanta, ed è divenuto in diverse esperienze amministrative un nuovo metodo di governo, basato sui Patti di Comunità - metodo portato avanti principalmente da politiche donne.

In questa fase della vita mi ritrovo a ricoprire un ruolo che costituisce una grande sfida, una delle più complesse e contemporanee. Come assessora all'Agricoltura, all'Ambiente e al Ciclo dei Rifiuti nella Capitale, l'obiettivo che ho davanti è la sostenibilità del nostro impatto sull'ambiente. Un lavoro che è portato

cose intangibili eppure fondamentali

avanti con la partecipazione di tante persone che inventano, rileggono, ideano e propongono soluzioni per tutelare e far crescere il nostro patrimonio ambientale, da ogni punto di vista, oltre che la qualità ambientale.

Non è un caso che in questi mesi e anni quando si parlava di ambiente, bellezza, co-progettazione, condivisione, armonia ho incontrato tante architetture del paesaggio, tante ingegnere, tante agricoltrici, tante inventrici pronte a mettere i loro ingegni versatili e freschi al servizio del bene comune. Ho sempre creduto nella forza delle donne come potenza collettiva, rigeneratrice, unita. È con le donne, con i giovani e le giovani che nei prossimi cinque anni voglio continuare a lavorare, rileggendo e ripensando la visione della città con intuizioni pratiche, versatili, visionarie e collettive delle più attive intelligenze creative. ■

Spunti per riscrivere il mondo

(ma anche

di **MARTINA FILIPPELLA***

Siamo nel 2005. Siedo su un banco in fondo all'aula. Sono una ragazzina timida, gracile e con una folta chioma di capelli ricci che nascondono buona parte del volto. Ho una storia in mano e voglio leggerla. Come ogni giorno, ad ogni lezione di italiano.

Le bambine della mia età non sembrano affatto delle bambine, rifletto. Non che sappiano davvero la ragione per cui debbano indossare il perizoma che esce dai jeans, andare in discoteca il pomeriggio o flirtare con i ragazzi. Lo fanno perché tutte le altre lo fanno.

È una gara di collezionismo: io ho questa esperienza, io ho questo piercing, io ho questo fidanzato.



MARTINA FILIPPELLA,
illustratrice di *Freeda*
e *Diari di Brodo*

In retrospettiva ora direi che a me non fregava niente di queste cose, ma non sarei del tutto sincera.

A me non fregava niente perché non potevo fregarmene. Non ero configurata per la gara. Non avevo il

far ridere).



fisico, ma soprattutto non avevo il carattere. Ci torneremo poi.

Dicevo, è il 2005 e ho scritto un'altra storia. Io non so dirvi come scrivessi ai tempi, come potrebbe scrivere una ragazzina di dodici anni immagino. Però sono forte di tutti i complimenti della professoressa, che non saprei dire se siano davvero sinceri o più dei commenti fatti per noia.

“Sì, brava, bravissima Martina. Andiamo avanti”. Li accetto in qualsiasi caso, inoltre nessuno vuole mai leggere il proprio tema e io i giochi di tensione non li reggo.

Quindi alzo la mano. La parte in cui devo leggere ad alta voce davanti a tutti ciò che ho scritto non mi piace affatto; c'è però una sorta di autocompiacimento che deriva dall'avere, per circa dieci minuti, tutta l'attenzione rivolta a me. La mia voce è l'unica che risuona nell'aula della seconda A. Quella sensazione batte la timidezza almeno 5 a 0.

Finisco, mi siedo e torna tutto come prima. Forse ho raccolto qualche applauso, forse no. Rimango nel mio angolo, in silenzio. Un silenzio che mi avvolge, mi rende strana, quasi misteriosa, ma per lo più invisibile. Sembra proprio il tipico film americano in cui un goffo adolescente cerca di destreggiarsi tra i corridoi di una scuola fatta di quarterback e cheerleader. Sospirando dirà a venti minuti dall'inizio del film: "Sarei potuto scomparire e nessuno se ne sarebbe accorto". Credo di averci messo dieci anni a realizzare che la persona prigioniera dei giudizi del mondo esterno non ero io. Non solo, almeno.

C'era un grosso standard a cui dovevano sottostare tutte le ragazze della seconda A.

Per diventare donna bisognava urlare, farsi spazio

con veemenza, conquistarsi lo

status di ragazza cool a suon di

occhiate degli altri. Se ne uscivi

con almeno una tra queste affermazioni: "è una con le palle", "è bella", "vabbè, almeno ha le tette grandi", allora ce l'avevi fatta. Nessuno si era mai seduto a tavolino e stabilito delle regole, eppure erano tutte intorno a noi.

Erano nelle foto delle riviste, nelle gonne striminzite delle "letterine" di Passaparola, nella serie tv con la ragazza della porta accanto divisa tra tre o quattro giovanotti (di cui almeno uno che si fregiava del titolo di "bad boy").

Come poteva difendersi da tutto questo una timida dodicenne che alzava la voce solo per leggere il tema in classe? Come faceva a ritagliarsi un piccolo posto nel mondo, un mondo nel quale l'insicurezza andava lasciata

L'urlo è uno

fuori dalla porta?

Non rimaneva che l'invenzione.

Io sono una donna che inventa per mestiere, ogni giorno. Prima ancora di iniziare a farlo per lavoro mi riusciva molto naturale, era uno sfogo. Oggi è molto più facile rivendicare il mio diritto a usare la parola come e quando voglio. Per il resto lascio parlare il mio lavoro, che dice cose davvero interessanti e mi fa sprecare poco fiato. Ciononostante, mi ritrovo a dover combattere ancora piccole, insidiose battaglie su quello che dovrei fare in quanto donna. Ed è subito 2005.

È faticoso quando sei una ragazzina e non sai assolutamente niente di come

strumento valido, se usato bene.

gira il mondo. Scoprirai solo poi che il mondo è maschile, e siccome è maschile tu devi urlare il doppio per farti sentire. Devi coinvolgere tutto il corpo nel far risuonare il tuo ribelle "esisto anch'io".

È per questo motivo che ho più o meno perdonato le mie compagne di classe, nonostante mi abbiano causato un paio di fastidiosi complessi (di tanto in tanto sogno di poter recapitare loro le fatture della psicologa).

Chiariamo una cosa. L'urlo è uno strumento valido, se usato bene. Il silenzio, d'altro canto, non è necessariamente sinonimo di debolezza. Si dice che il fine giustifichi il mezzo; in questo caso è proprio il fine ad essere sbagliato. Alzare la voce per sentirsi forte quanto un uomo alimenta un'antica

narrazione patriarcale secondo cui l'unico parametro per misurare la propria validità è, per l'appunto, la forza. E così ci si ritrova vittime di una competizione profondamente malsana.

La buona notizia è che il mondo maschile sta vacillando. Sento la terra tremare sotto i piedi e, benché la strada sia ancora molto lunga, sono contenta di poter vivere in un'epoca storica in cui il mio carattere non è più qualcosa di cui vergognarmi perché non affine allo stereotipo della "donna che si comporta da uomo". Nel 2022 posso svegliarmi, bere il mio bel caffè, sedermi alla scrivania e sfruttare al meglio il mio cervello, grazie al quale guadagno rispetto e credibilità (oltre che soldi, non male no?).

L'invenzione è emancipazione.

La buona notizia è che il mondo

Significa plasmare un mondo che nessuna ragazzina nel 2005 si sarebbe mai potuta immaginare. Possiamo scriverlo, disegnarlo, immaginarlo. Possiamo inserirci le nostre personali regole. Se possiamo crearne le regole, di conseguenza, il mondo stesso diventa più nostro e noi libere di muoverci dentro.

L'invenzione, però, è anche privilegio. Io porto avanti le mie idee e le difendo grazie al mio status. Donna occidentale, bianca, di buona famiglia. Per arrivare dove sono ho fatto fatica. Non sarà mai quanto quella di una ragazza partita da un punto più basso nella scala sociale. Prendere coscienza di questo aspetto è essenziale e ci mette di fronte all'ostilità

dell'ambiente in cui un'idea nasce, specie se rivoluzionaria, specie se femminile.

Facciamo di nuovo un tuffo nel passato e torniamo alla Martina che inizia ad inventare. Come lo fa? Da dove prende spunto? Da chi, soprattutto? Martina modello 2000 legge tantissimo. Anche la cultura è intrisa di uomini, le donne autrici in voga si contano sulla punta delle dita. J.K. Rowling sta scrivendo una saga che ricorderete con il nome di "Harry Potter". Mi correggo. J.K. Rowling non sta scrivendo una saga. Sta scrivendo un mondo. Un mondo così solido che resiste all'usura del tempo e ci viene riproposto ogni Natale dal 2001 a oggi sulla tv generalista, in otto film dal successo planetario.

maschile sta vacillando.

Nello stesso anno di uscita del film "Harry Potter e la Pietra filosofale", fa capolino nelle edicole di Italia un nuovo fumetto. Si chiama "W.I.T.C.H." e parla anch'esso di magia, ma le protagoniste sono cinque ragazzine che tra un compito di matematica e l'altro si ritrovano pure a salvare il mondo. Indossando delle zeppe uscite direttamente dallo Spiceworld Tour del '98. Così, a tempo perso.

"E io che mi lamento delle radici quadrate!", penserà Martina mentre assisterà all'ennesimo combattimento in un mondo parallelo delle cinque sue coetanee contro un lucertolone verdastro che vuole proclamarsi imperatore. "W.I.T.C.H." è un fumetto pensato da donne (due su tre:

Elisabetta Gnone, Barbara Canepa, Alessandro Barbucci), con protagoniste donne. Non esiste praticamente nulla di simile in Italia, a quei tempi. Io ovviamente non ne intuivo la portata innovativa, anche se gli riconoscevo già un ruolo fondamentale: mi aveva insegnato a disegnare. Il che, se contestualizziamo, è un punto piuttosto significativo nella linea temporale della carriera di un'illustratrice. Ricordo interi pomeriggi passati ad appoggiare le pagine di "W.I.T.C.H." sul vetro della finestra di camera mia e ricalcare i volti, per poi provare a ridisegnarli (male). Vogliate perdonarmi se i primi quattordici anni della mia vita sono composti per lo più da tasselli di cultura di

Praticamente ognuna va per la sua

massa, ma tant'è. Ero una bambina che leggeva, disegnavo e guardavo la televisione mentre svolgevo le prime due attività. Potrei citare tante altre menti femminili che hanno inconsciamente plasmato il mio modo di inventare in quel periodo. Da Susanna Tamaro a Britney Spears.

E che succede dai quindici anni in poi, dunque? Succede che Martina guarda ancora la tv, per di più inizia ad imperversare lo streaming (Megavideo vi dice qualcosa?) e da lì in poi che ve lo dico a fare. Sarà una lunga traiettoria discendente verso il glitterato baratro del pop. Però cambia qualcosa. Martina diventa più consapevole. Non occorre ricordare che gli anni Novanta e primi Duemila sono stati un carosello di riferimenti culturali prettamente maschili. I nomi di donne nell'arte, nella scienza, nella letteratura

sono riassumibili in una pagina scarsa degli ingombranti volumi che costituiscono il programma scolastico di un adolescente medio italiano.

La rivoluzione culturale striscia timorosa. Fuori è ancora pieno di artiste che sgomitano passando per la tappa obbligata della sessualizzazione pur di farsi sentire. Finisco il liceo e a malapena mi accorgo di quanto sia sbagliato tutto ciò.

Poi arriva Lena Dunham. È il 2012 quando esce "Girls", la serie tv di Hbo da lei scritta e interpretata. Io la guarderò qualche anno più tardi e rimarrò sconcertata. Oserei dire tra rabbia ed estasi. Come si permette Lena Dunham

strada, quasi odiando le altre.

di creare delle protagoniste così antipatiche, sgraziate, stro***e, così terribilmente reali? Come osa far finire la serie (perdonate lo spoiler ma in fin dei conti sono passati dieci anni, credo sia consentito) con uno scenario che non sia un cocktail party sul tetto di un locale di Manhattan, con le quattro amiche abbracciate che brindano al futuro? Praticamente ognuna va per la sua strada, quasi odiando le altre. In sei stagioni abbiamo visto sgretolarsi davanti ai nostri occhi ogni cliché alla "Sex and The City". Oltre a non avere il finale speranzoso che tutti ci aspettavamo, infatti, numerose tematiche di rado affrontate prima sono emerse modificando in maniera sostanziale la nostra sensibilità.

Difficile per me dimenticare quell'episodio di subdola

violenza sessuale da parte di un uomo in una posizione di potere. Talmente difficile che ho dovuto digerirla per giorni. Ma l'aspetto che mi ha folgorata davvero è che qualsiasi tema, dal più al meno forte in scala di digeribilità, viene affrontato in chiave assolutamente ironica, a tratti cinica. Lena Dunham è una donna che inventa e fa anche ridere. Ora sembra quasi scontato, ma ai tempi per me fu una scoperta.

Nel 2020 ho creato una pagina Instagram di vignette, dal nome "Diari di Brodo". Oggi conta circa 41mila follower ed è per me un lavoro a tutti gli effetti. Ricorderete, grazie al racconto di Martina Modello 2000, che ho un carattere introverso e taciturno. Questo faceva sì che non avessi gran voglia di espormi

Ridere era considerato oltraggioso

sui social, così lasciavo parlare le mie illustrazioni. Ho iniziato a notare che i follower davano per scontato due aspetti quando cercavano di interagire con me: che fossimo più di una persona dietro al progetto e che, in caso di una sola persona, quest'ultima fosse un uomo. Questo comportamento, probabilmente inconscio, ha destato la mia curiosità.

Chi vi viene in mente quando pensate a qualcuno che vi fa ridere? Inizio io. I Peanuts, i Simpson, Mel Brooks e Woody Allen. Ci devo pensare sempre quei due minuti in più se cerco un nome femminile dall'ironia per me significativa. Ovviamente mi sono chiesta perché e mi sono anche risposta. Non lo so.

C'è chi dice che questo stereotipo affondi le sue radici nel classicismo o addirittura più indietro. Ridere era considerato oltraggioso e volgare su una donna. È interessante, ma non serve attingere a un passato così remoto. Ho assistito diverse volte a domande del tipo: "Ah, sapete anche far ridere quindi?"

Voi donne sempre così serie, arrabbiate. Voi femministe che urlate. Mi è risultato piuttosto chiaro.

L'ironia e la comicità sono sempre state prerogativa maschile perché forse un uomo non ha mai avuto davvero bisogno di rivendicare il suo posto nel mondo. Quindi poteva anche scherzarci, sulle cose. È lo stesso discorso

e volgare su una donna.

che fa infuriare le minoranze etniche prese in giro sui media. Lo dico da persona che cerca di far ridere ogni giorno un pubblico di 41mila persone: alcune battaglie non hanno proprio niente di divertente.

Per tutto il resto io cerco di veicolare messaggi importanti in maniera leggera, che non vuol dire superficiale. L'ironia è un linguaggio pop. Questo aumenta le probabilità che arrivi a più persone, soprattutto se si tratta di Instagram. È anche un linguaggio nato tra uomini e per uomini, abbiamo visto. Questo mi fa sentire un po' il Robin Hood della situazione: rubare agli uomini per dare a tutti.

Penso che per me sia il senso più puro dell'invenzione che emancipa e libera dalle costrizioni di cui tutti, indistintamente, quotidianamente, siamo prigionieri. ■

Re-inventare il porno



di DOLORES PRIVITERA*

“Il porno è sessista e maschilista”. Questa è la frase che spesso sento dire nell’ambiente femminile e femminista. Ma di che porno parliamo? A questa domanda le persone mi guardano stranite, senza sapere cosa io possa intendere: di porno ne esiste uno, ma si dai, quello che vediamo ovunque. Ecco, quello che vediamo ovunque, su Pornhub, Youporn

etc., è il porno detto *mainstream*, tradizionale, quello che non si è evoluto molto dalla sua nascita ad oggi.

Certamente chi afferma, come all’inizio di questo pezzo, che il porno sia sessista e maschilista ha pienamente ragione, ma sta parlando del porno *mainstream*. Il porno *mainstream* è machista¹ e alimenta i pregiudizi di genere: la donna raffigurata come una prostituta, sempre vogliosa, al servizio del piacere maschile e sottomessa all’uomo. Un porno

 DOLORES PRIVITERA
brand manager Wovo

¹ Machismo: insieme di attitudini e azioni sessiste del genere maschile sopra quello femminile.

² Mascolinità tossica: insieme di regole culturali sulla mascolinità a cui devono rispondere gli uomini (come l'essere forti, non essere deboli, vincere sugli altr*, non piangere mai etc.).

³ Cisgender: individuo che riconosce la propria identità di genere nel sesso biologico.

⁴ Eteronormatività: convinzione che l'eterosessualità sia l'orientamento predominante, la norma

che stabilisce quali siano i corpi conformi e quale tipo di corpo femminile sia eccitante e, quindi, possa essere sessualizzato.

Ma non ritroviamo solo pregiudizi femminili, anche all'universo maschile vengono imposti degli standard: uomini dominanti che raffigurano fedelmente lo stereotipo di mascolinità tossica², uomini con il pene enorme e prestazioni di durate surreali (finte infatti). Nel porno tradizionale, oltre a vedere gli stessi corpi, vediamo gli stessi contenuti: donne sottomesse e oggettivizzate, sesso violento (almeno per la maggioranza), una focalizzazione sul piacere maschile, a discapito di quello femminile, che si conclude con un primo piano dell'orgasmo di lui.

Il porno prima degli anni '70 era un contenuto di intrattenimento riservato solo ed esclusivamente agli uomini (bianchi, etero, cis³, ovviamente), e tutt'oggi è pensato così: un prodotto degli uomini per gli uomini. Il pubblico a cui è rivolto questo tipo di porno è maschile, di conseguenza risponde a una richiesta prettamente maschile e a immaginari sessuali che appartengono a un universo maschile eteronormativo⁴, patriarcale e sessista.

Per fortuna negli ultimi anni, con la rivoluzione sessuale, e con la scoperta del piacere e del corpo femminile attraverso la masturbazione (ancora adesso in certi ambienti considerata impura e promiscua), le donne si sono

avvicinate, come spettatrici si intende, al mondo del porno; il risultato è molto deludente, dal momento che vedono un immaginario che non le rappresenta: in fondo i protagonisti sono l'uomo e il suo piacere, la donna è solo strumento.

Dagli anni '80 nasce l'esigenza, o meglio ancora, l'urgenza di un nuovo porno, un porno femminista. Per *femminista* non si intende un porno dove si maltrattano gli uomini, come qualcuno con grande fantasia potrebbe immaginare, ma un porno dove si ristabilisce l'equilibrio tra i sessi. Le donne si rendono conto che non esiste un porno pensato per loro e, soprattutto, fatto da loro: come può un uomo raccontare il piacere femminile? Nascono, così, le prime donne registe e produttrici di film erotici (una donna a capo è già una rivoluzione) con l'obiettivo di creare un cinema per adulti apprezzabile anche dalle donne.

*"È tempo che il porno cambi e per questo abbiamo bisogno di donne"*⁵: la prima a dare vita al nuovo porno, chiamato anche *etico* o *d'avanguardia*, è

stata Candida Royalle negli anni '80. Royalle nasce come attrice pornografica, ma dopo 25 film davanti alla camera da presa si sposta dietro a questa, diventando regista e fondando la casa di produzione *Femme Productions* nel 1984: nasce l'idea di un porno delle donne per le donne.

I film erotici prodotti da *Femme Productions* sono pensati per un pubblico femminile e si distaccano dal copione tradizionale. Royalle

⁵ Erika Lust, "è ora che il porno cambi", TEDx Vienna 2014

criticava il penecentrismo presente nei porno e per questo i suoi film mancano della tipica scena conclusiva detta "cum shot" ovvero l'eiaculazione maschile che conclude l'atto, immancabile invece nei porno *mainstream*.

Candida Royale ha aperto la strada a una schiera di registe e produttrici agguerrite, nuove nell'industria del porno indipendente. La regista che mi ha fatto scoprire e apprezzare il mondo del film erotico alternativo è Erika Lust; nata in Svezia, ma conosciuta da tutt* come regista spagnola dal momento che nel 2000 si sposta a Barcellona dove, dopo gli studi in Scienze Politiche e Femminismo all'università di Lund, frequenta un corso di regia per il quale realizza un film erotico intitolato *The Good Girl*, pre-

sentato come tesi, ma diventato il suo film d'esordio dopo aver registrato oltre 2 milioni di download nelle prime due settimane dalla pubblicazione in rete.

In seguito al grande successo, sempre a Barcellona (precisamente al Passeig Picasso), Erika fonda, insieme al compagno Pablo Dobner, la casa di produzione *Lust Films*.

Lust Films si evolverà in *Lust Cinema*, un cinema erotico online, accessibile con abbonamento: sì, un porno online a pagamento. In questo modo Erika Lust vuole fare una critica al porno *mainstream* per la bassa qualità che tramanda, con un'estetica rozza e ripetitiva. Con l'arrivo di internet il porno è diventato accessibile gratuitamente (si fa per dire) al pubblico di massa, determinando un aumento

di richiesta. Ma ad un aumento di richiesta corrisponde un aumento di produzione e per stare al passo con il mercato si abbassano i costi, il tempo di realizzazione e, di conseguenza, la qualità. Erika ricerca nelle sue opere tutti i caratteri cinematografici (come la fotografia, la sceneggiatura) che richiedono tempo e valore artistico e che in quanto tali non possono essere pretese gratuitamente. Insomma, se vuoi vedere un porno bello e che non caschi nella classica ripresa stereotipata affidarsi a piattaforme gratuite non sarà la mossa vincente. Inoltre l'abbassamento dei costi di produzione ha comportato un aumento dello sfruttamento de* attor* dell'industria del porno, caratterizzata da assenza di contratti e tutele. Durante le produzioni di *Lust Films*, invece, è importante che l* performers, spesso non professionist*, si sentano a proprio agio, ascoltati* e tutelati*, e che sul set si crei

un'atmosfera leggera e inclusiva.

Il porno femminista non è solo un porno pensato e ideato da donne, dove si mostra il piacere femminile in tutte le sue sfumature, il porno femminista di Erika Lust, dove "*Lust*" sta per lussuria, desiderio, libido, vuole delineare anche nuovi valori, gli stessi che condivideva Candida Royalle vent'anni prima.

*"Il sesso può essere ancora sporco, ma i valori devono essere puliti"*⁶: valori come il legame tra le persone, il rispetto, il consenso (!), l'intimità, l'aftercare⁷. Si critica l'eteronormatività dando spazio a corpi

⁶Erika Lust, "è ora che il porno cambi", TEDx Vienna 2014

e generi non conformi, esclusi dalla società e dalla sessualizzazione: corpi grassi, disabili, anziani, non binari etc. Si impegna a mostrare il sesso reale tra persone reali, non stereotipate e grottesche ma naturali e imperfette come potrei essere io o voi lettori*. Il cinema di Erika conferisce molta importanza al ruolo che ha il realismo del sesso nella raffigurazione pornografica, non si può ignorare, infatti, che in questo momento storico questa rappresenti per l'*giovane* l'unico strumento che sembri avvicinarsi all'educazione sessuale.

"Il porno non va bene perché insegna un sesso non reale e malato": questa è un'altra affermazione che sento dire spesso, ma perché prendersela con il porno? Il porno non ha mai avuto l'intento di sostituire l'educazione sessuale, che dovrebbe essere un diritto e uno strumento esistente nelle scuole, un orizzonte che in Italia sembra molto lontano data la completa assenza di qualsiasi regolamentazione

sull'educazione sessuale. Non possiamo scaricare la responsabilità di questa mancanza, al porno: "È colpa sua!"

Se i giovani cercano nei porno la risposta a molte domande sulla sessualità è colpa nostra.

La colpa del porno, quello *mainstream*, è quella di avere solo uno svolgimento, solo una rappresentazione dell'immaginario sessuale e della donna (!), solo un punto di vista, un protagonista e solo un piacere. E le conseguenze sono vastissime: come spesso ritorna nei discorsi della regista (e con la

⁷ Aftercare: attenzioni date al partner dopo un rapporto sessuale

quale condivido il pensiero) il porno non è solo un semplice intrattenimento, ma contamina il modo di vedere il mondo, la sessualità e le relazioni tra uomo e donna, tra mascolinità e femminilità. Il ruolo della donna nella società e il rapporto che le donne hanno con la propria sessualità (molto più conflittuale rispetto all'uomo) non potranno cambiare finché non cambia nel porno. L'idea che hanno gli uomini della donna, della sfera femminile e del piacere femminile non potrà evolversi finché non si evolve nel porno. Volente o nolente il porno ci "educa" nella relazione sociale con l'altro sesso.

Per offrire un'alternativa alle nuove generazioni (e ancor prima alle sue figlie) Erika Lust vuole dare

una rappresentazione del sesso reale, sana e positiva, che non condizioni negativamente il rapporto con la propria sessualità e il proprio corpo, ma che insegni a valorizzare e a rispettare sé stessi e gli altri.

Su questa falsariga si basa il progetto più famoso di casa Lust, *XConfession*: su questa piattaforma è possibile scrivere anonimamente una propria fantasia sessuale che, se selezionata, verrà trasformata in un vero e proprio cortometraggio. Non c'è giudizio, non c'è morale, non c'è giusto o sbagliato. Nella nostra società si giudicano spesso le fantasie sessuali altrui e proprie, non a caso fino a poco tempo fa venivano chiamate anche "perversioni", confidandogli un'accezione molto negativa: "sei un perversito". Mi piace di più chiamarli semplice-

mente “gusti sessuali” e come tutti i gusti non ce ne sono di sbagliati. Con le produzioni di *XConfession* si spogliano le fantasie sessuali, anche quelle non convenzionali, dagli stigma e dai tabù che da tempo la società ha loro associato.

Lettor* se vi sentite esclus* dall’immaginario sessuale che vi propongono, se non vi coinvolge o se il porno (quello conosciuto fino adesso) non fa per voi, se volete consigliare un porno alternativo ed etico a* vostr* figl*, vi consiglio di dare un’opportunità ai film erotici di Erika Lust che, insieme a Candida Royalle e tante altre donne di seguito, sono riuscite ad **inventare un porno al femminile**.

*“I don’t want to get women out of porn,
I want to get women into porn”⁸*

⁸Erika Lust, “è ora che il porno cambi”, TEDx Vienna 2014

Nota: In questo testo non è stato utilizzato il suffisso finale maschile generalizzato poiché risponde a norme di un linguaggio sessista. Al suo posto è stato utilizzato l’asterisco per indicare il neutro in un linguaggio inclusivo non binario (maschile/femminile) e per questo rivolto a qualsiasi genere.

Ti è piaciuto?

Acquista l'intero mag-book e leggi gli articoli di

Teresa Ciabatti, scrittrice; **Cristina Donà**, cantautrice; **Maura Cossutta**, Presidente della Casa Internazionale delle Donne; **Irene Jin**, founder *Jungler*; **Lorena Spampinato**, scrittrice; **Ginevra Tonini Masella**, illustratrice; **Jessica Sagratella**, copywriter *Cercasi Punto C*; **Sara Ricciardi**, designer; **Martina Filippella**, illustratrice di *Freeda*; **Sabrina Alfonsi**, politica; **Elisa Erin Bonomo**, cantautrice; **Marta Cuscunà**, attrice; **Erica Mou**, cantautrice; **Dolores Privitera**, brand manager Wovo.

ReWriters Magazine



REWRITERS

